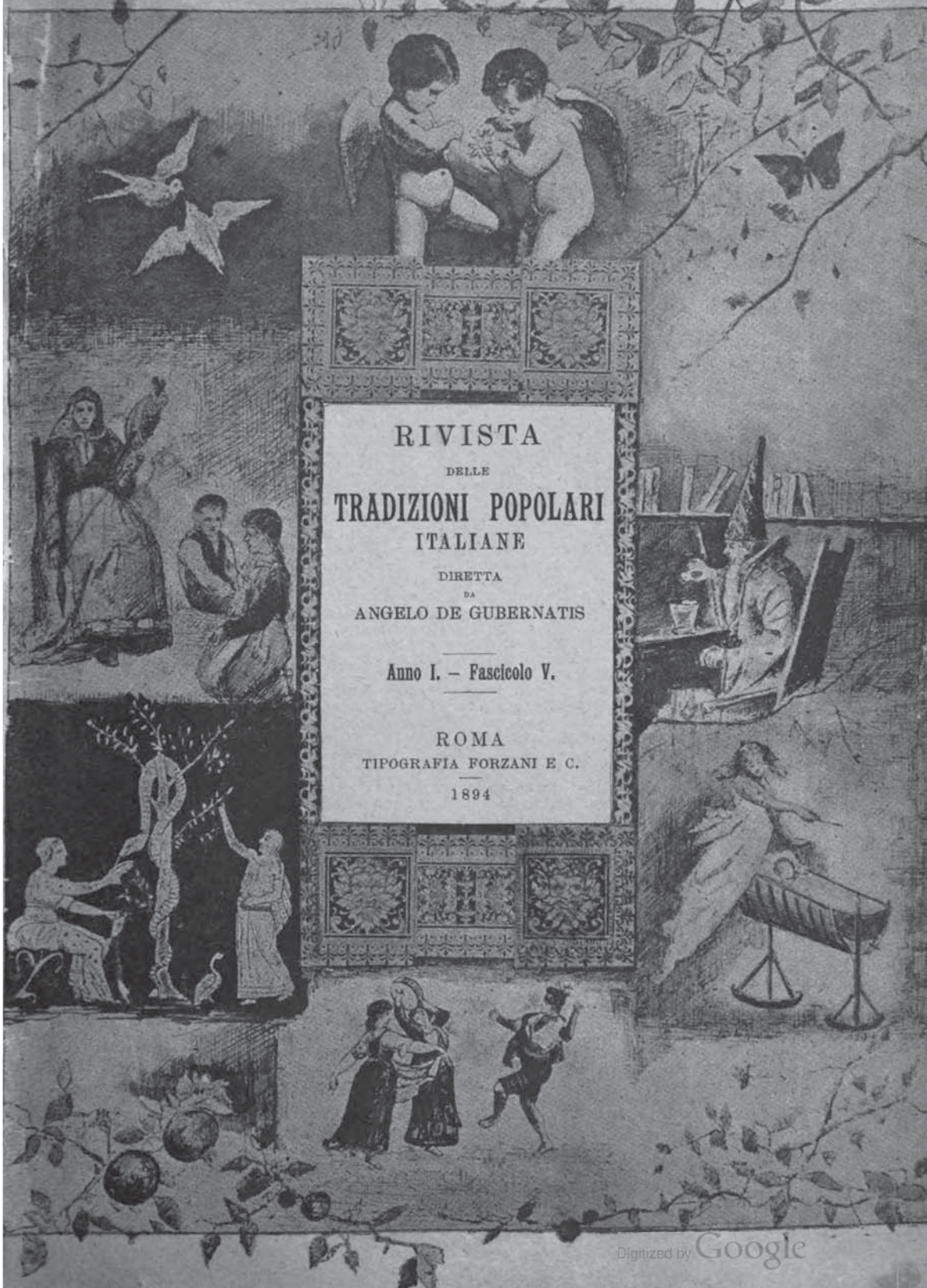


Abbonamento Postale

11. 162



RIVISTA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI
ITALIANE

DIRETTA
DA
ANGELO DE GUBERNATIS

Anno I. - Fascicolo V.

ROMA
TIPOGRAFIA FORZANI E C.
1894

RIVISTA
DELLE
TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE

Anno I.

1° Aprile 1894.

Fascicolo V.

LEGGENDE



LE LEGGENDE E FIABE DI CUNEO.

Ecco un bel segno di risveglio degli studi folklorici in Italia. Nel fascicolo precedente segnalavamo l'importanza di un documento del primo Regno d'Italia comunicatoci dall'egregio cav. T. Casini. Ed ecco che, nel tempo stesso, un egregio professore della scuola normale superiore femminile di Cuneo, d'accordo con quel benemerito Direttore, avea promosso spontaneamente nella sua scuola, approfittando del ritorno delle giovinette al loro luogo natale, in occasione delle feste natalizie, la ricerca delle leggende e fiabe più singolari, più notevoli della provincia di Cuneo, attinte alla loro fonte più prossima. Così venne messa insieme da cinquanta alunne una cinquantina di tradizioni leggendarie di una sola regione, per la massima parte montuosa, d'Italia; e noi le verremo man mano pubblicando. Così Cuneo, la città d'Italia forse più calunniata dalla tradizione folklorica, fa la più nobile delle sue vendette innanzi ai folkloristi. E noi speriamo pure che dai Cuneesi stessi verranno raccolte tutte le tradizioni che si riferiscono alle sciocchezze di Cuneo, perchè essi soli possono, con lo spiegarne l'origine più o meno remota, dimostrarne la insussistenza.

A. D. G. *

LA CASA MALEDETTA.

In un luogo remoto della valle di Stura esiste ancora oggidì una casa, nascosta in mezzo a folte piante, la quale è soggetto di favole e di sgomento ai contadini del luogo. Un silenzio profondo regna nei dintorni di quella casupola in rovina, e già chissà da quanti anni disabitata; il devoto contadino non le passa mai dappresso senza farsi il segno della croce, e di notte non si saprebbe risolvere a passarle

Riv. Trad. pop., vol. I.

22

dell'aria che con la grandine e con le raffiche impetuose aveva distrutto ogni raccolto di quei poveri proprietari. Perchè, lassù, tutti, o quasi, sono contadini e proprietari nello stesso tempo e tutti vivono coltivando il campicello ereditato dai padri.

La collera non ebbe più freno: dovevansi punire *i tre parmigiani*, causa della rovina; dovevasi con un castigo togliere per sempre, a tutti, la matta voglia di sradicare la Mandragola e di scavare i tesori di Umbria. E così, cinquanta montanari - e lo sa Dio se sono nerboruti - armati e di forche e di bidenti e di falci e degli altri strumenti che Pale e Cerere seppero creare e apprestare, appena che il cielo fu sereno - erano le due dopo il mezzodi - corsero all'assalto di Umbria, per punire i maghi; i quali, incoscienti del grave pericolo, dormivano il sonno dei giusti su foglie di faggio e di castagno, là, in mezzo ai boschi, dentro la capanna che la provvida guida aveva loro indicato.

Sullo scorcio del settembre ultimo io era a Varsi, piccolo paese tra Fornovo e Bardi. Sulla piazzetta si parlava del più e del meno con due amici, quando si unì a noi uno dei maggiori del luogo. Il discorso era sulla bellezza dei monti, sulla distanza da villaggio a villaggio; quando, non so come, il nuovo intervenuto cominciò a dire di Umbria. E allora, con i colori più foschi, diede notizia a noi del gravissimo pericolo corso da *tre parmigiani*, l'anno prima; i quali, se raggiunti dai montanari, sarebbero stati *guastati* di certo.

Io che da tempo tutto aveva saputo, ascoltava con attenzione il degno uomo che con la parola e con i gesti studiava dimostrarci tutta la gravità del caso.

V. RUGARLI.

LEGGENDE VALSUSINE.

La valle di Susa è ricchissima in tradizioni e leggende.

Come la flora alpina e in ispecie segusina aduna, oltre a molte sue varietà speciali e innate, quasi tutto lo scampolario della diffusa natura, così la tradizione popolare si nutre di quasi tutte le leggende che qua e là fra le altre genti della penisola si vanno narrando.

Il lago del Moncenisio e quello d'Avigliana (i due estremi della zona nostra) recano la stessa leggenda del lago d'Elio; l'isoletta sul lago alpino e la lingua di terra fra i due laghi d'Avigliana sono il luogo salvo per miracolo e in premio della carità esercitata verso il mendico ch'era il Signore stesso.

Abbiamo molte leggende già conosciute e trattate dagli scrittori, la « bell'Alda e i miracoli intorno la fondazione della Sacra di San Michele della Chiusa »; di esse parlò anche

il Regaldi nella sua *Dora*: la « Abbazia di Novalesa » e in ispecie la « leggenda di Sant'Eldrado » occuparono le menti per molti secoli in quella valle. « Sant'Eldrado » guariva tutti con l'imposizione delle mani; dormì 300 anni attratto nel bosco dal canto di un usignuolo, fece scaturire una fontana d'olio che poi per l'ingratitude e la mala fede si inaridì; dopo la sua morte la rupe trattene il piede della villanella che profanando il santo giorno si dava a opere servili.

La « leggenda del cavaliere d'Asti » schiavo in Palestina e che fa voto di erigere in compenso della sua liberazione una cappella alla SS. Vergine sulla più alta cima allora praticabile - il Rocciamelone - è ancora viva, viva.

Le stalle d'inverno sono il nido e il nodo dal quale si svolgono le maravigliose storie, le *contarole*, come dicono a Novalesa; i giovani affettano di non credervi, ma piuttosto si direbbe che ne sono gelosi e l'avidità di sentirle è sempre grande; si raccolgono intorno ai vecchi e li premono di domande e si pascollano volentieri di queste parvenze di grandezza esplicando così l'innata brama di conoscere l'ignoto.

Ogni paese specialmente sul versante meridionale, da Novalesa a Chianocco, ha le sue roccie paurose, il piano delle streghe, il suo santo, le processioni di anime, maligni e benigni folletti.

Vi si mescolano ricordi di ricchezze favolose, di miniere abbandonate, di tesori nascosti.

Barabba o Barabbone, e re Nerone si incaricano di far star buoni i bambini riottosi; le rondini di dar il segnale agli amanti per la partenza.

Le cappelle in cima alla rupe o sul limitare del bosco difendono dalla mala compagnia, passando loro innanzi, mentre quella è costretta a passar dietro.

Il diavolo, Caino, Giuda devono prestare i loro nomi maledetti ai passi spaventosi, alle rupi a picco.

V'è in un luogo paventato lo sciagurato che avendo alzata la mano sul volto di Gesù subisce il suo tormento; ed eccolo lì condannato a schiaffeggiare la rupe fino al dì della fine.

MATILDE DELL'ORO HERMIL.

ORIGINE DEL LAGO DI GARDA.

Nel posto stesso ove trovasi attualmente questo lago c'era una volta il paese di Garda. Siccome i paesani si lagnavano di non aver fonti, un ingegnere propose di fare avere loro dell'acqua in quantità mediante un pozzo purchè gli dessero gli arredi dell'altare della loro chiesa.

ordinò loro di pigliare una pietra. Questa volta San Pietro la pigliò grossissima, che la portava a stento. Cammina, cammina, cammina, giunsero sulla riva d'un fiume ed il Signore disse:

— Gittate le pietre nel fiume.

Anche questa volta San Pietro fu punito dei suoi cattivi pensieri.¹

Messina, marzo 1894.

V. SACCA.

LA LEGGENDA DI MARCO EBREO.

Fra le leggende valsusine, di cui parla nel fascicolo V di questa *Rivista* la signora Matilde Dell'Oro Hermil, veggio citata quella dello sciagurato che, avendo alzato la mano sul volto di Gesù, è condannato a schiaffeggiare una rupe fino al dì della fine. Questa leggenda, (antitesi di quella celebre dell'Ebreo errante) alquanto variata, vive ancora nelle campagne del Cremonese, ed ecco come a me venne narrata da una contadina di Guzzola:

Quando Gesù fu condannato a morte e affranto dal peso della croce ed assetato, lungo la salita al Calvario, ebbe a chiedere ad un certo Marco Ebreo un po' d'acqua; questi gli rispose brutalmente con un forte ceffone. Ma il Signore volle punire questo scellerato e lo confinò in una terra lontana lontana, dove ancor oggi si trova in una vasta stanza sepolto fino a metà persona nel terreno. Vicino a lui sta una colonna di duro marmo, che è condannato a schiaffeggiare fino alla fine del mondo, ed egli ormai la schiaffeggiò tanto, da lasciarvi un profundissimo solco. La sua barba è straordinariamente lunga, e non si stanca mai di crescere. Quando alcuno s'imbatte a passare per quella casa e si ferma curioso a vederlo, egli tosto domanda:

— Nasce ancora genere al mondo?

E, essendo sempre le risposte affermative, egli si dispera, perchè non vede altro che il momento in cui il mondo abbia a finire, poichè solo allora avrà termine questa sua lunghissima pena. Ma intanto giù schiaffi, giù continuamente schiaffi alla colonna.

G. SOMMI PICENARDI.

USI E LEGGENDE DI BORGO DI GAETA.

USANZE DI SAN GIOVANNI.

Nel giorno della festa di San Giovanni, cioè al 24 giugno, i ragazzi e molto più le giovanette che debbono prender marito, sogliono liquefare il piombo, versarlo in una bacinella contenente acqua fredda, con l'avvedutezza di coprire subito con un

¹ La leggenda evidentemente è guasta; quelle poi nelle quali San Pietro è trattato con poco rispetto, devono riferirsi alle leggende degli Evangelii, ove San Pietro brontola per la cattiva pesca, teme affondare nel mare, e rinnega Cristo per viltà. (A. D. G.)

lavoro, con somma meraviglia trovarono, invece del convento, il precipizio che d'allora chiamarono *Pulo*, che, dicesi, era il nome del convento inabissato.

Dice il popolino che l'ombra di Marianna dimora in una delle tante grotte del precipizio; e la sera, poco dopo il crepuscolo, quando si erge in cielo maestosa la luna e scintillano le prime stelle, la bianca figura appare agli occhi del viandante... pallida con le chiome bionde sciolte sugli omeri, vestita d'un sudario candido come la neve. È proprio lei, la bella contadina, la mesta Marianna, che, ingannata dal frate, parecchi secoli prima era morta in fondo a quel precipizio.

N. DE JUDICIBUS.

MISCELLANEA.

SAN BERNARDO DI MENTONE. — Probabile risposta alla questione fatta dal signor Antonio Frontero nel fasc. V, pag. 374 di questa *Rivista*.

Fra i molti santi di questo nome che onora la Chiesa, credo si tratti di San Bernardo di Mentone, nato nel 923 presso Annecy in Savoia, morto nel 1008 a Novara, fondatore dell'ospizio del Gran San Bernardo (nel 962) sul posto di un antico tempio di Giove, e dell'ospizio del Piccolo San Bernardo; dei quali due ospizi affidò la cura ai monaci dell'ordine di Sant'Agostino. Se il sig. Frontero vuol divertirsi, pigli l'Oettinger, *Bibliographie biographique universelle* (col. 138) o, molto meglio, il *Répertoire des sources historiques du moyen âge* par Ulysse Chevalier, *Bio-bibliographie* (Paris, Librairie de la Société bibliographique, 1877-86, col. 282 e 2461) e troverà indicate parecchie decine di volumi riguardanti la vita e i miracoli del Santo, di questo santo montanaro chiamato l'apostolo, l'eroe delle Alpi: epiteti questi, o attributi che, a mio avviso, possono spiegare soddisfacentemente il fatto del trovarsi in molti paesi di montagna tra un versante e l'altro del colle del monte, chiese dedicate a San Bernardo.

Si aggiunga, se si vuole, la credenza, raccolta negli *Acta sanctorum*, che San Bernardo ottenesse da Domeneddio la promessa dell'allontanamento di ogni disgrazia, morbo, incendio e simili, dai luoghi ove erano i suoi ospizi.

G. ROSSI.

ANCORA DELLA LEGGENDA DELLO SCIAGURATO CHE PERCOSSE GESÙ. — È conosciuta anche qui la leggenda dello sciagurato, che, avendo percosso Gesù, è condannato a schiaffeggiare una colonna finché al mondo nasceranno uomini e fruttificherà la terra.

Differisce da quella segnalata dal marchese dott. Picenardi e dall'altra citata dalla signora Matilde Dell'Oro Hermil solo in questo: Si riferisce essa non a Marco Ebreo, ma al soldato che osò schiaffeggiare Gesù perché (come a lui pareva) avea risposto male al Pontefice. È confinato in una terra ¹ dove sorge un mulino col pavimento marmoreo ed in mezzo ad esso s'innalza una colonna pure di marmo... Ha già fatto tanti giri intorno al mulino e dati tanti schiaffi alla colonna da scavare il pavimento, così da rimanere sepolto sino alle spalle, e da lasciare nella colonna un solco profondo. Aspetta ansioso l'ultimo giorno per terminare quella pena ed andare, si dice, in paradiso.

S. CHIARELLI.

¹ La donna che mi raccontò la leggenda disse di non ricordare più il nome della terra dove è stato tradotto. Peccato!